

Introduzione

La storia taciuta

Di Satoko Kishimoto e Olivier Petitjean

Vi si può perdonare, specie se vivete in Europa, se pensate che i servizi pubblici sono di per sé costosi, inefficienti, forse anche un po' superati, e che è difficile riformarli per metterli al passo con i tempi. Sarebbe abbastanza naturale pensare – quello che molti politici, mezzi d'informazione e sedicenti esperti ci ripetono continuamente – che noi cittadini e utenti dobbiamo rassegnarci a pagare tariffe sempre più alte per servizi di qualità sempre più scadente, e che i lavoratori di quei servizi non hanno altra scelta che accettare condizioni di lavoro sempre peggiori.

Sembra inevitabile che le società private assumano un ruolo sempre maggiore nell'erogazione dei servizi pubblici, perché tutto ha un prezzo, perché i politici hanno perso di vista il bene comune e i cittadini s'interessano unicamente al conseguimento dei propri obiettivi.

Questo libro però racconta una storia del tutto diversa. A volte può sembrare che stiamo vivendo un tempo in cui il profitto e l'austerità sono i nostri soli orizzonti. In realtà, là dove i radar dei media non arrivano, migliaia di politici, funzionari pubblici, lavoratori e sindacati, e movimenti sociali sono impegnati a rivendicare o creare servizi pubblici efficaci, volti a soddisfare i bisogni primari della gente e a rispondere alle nostre sfide sociali, ambientali e del clima. Il più delle volte ciò avviene a livello locale. Dalla nostra ricerca risulta che negli ultimi anni i casi di (ri)municipalizzazione di servizi pubblici nel mondo intero sono stati 835, promossi a volte anche da diverse città riunite. In totale, oltre 1600 città di 45 Paesi diversi hanno (ri)municipalizzato i servizi pubblici locali, riuscendo quasi sempre ad abbattere costi e tariffe, a migliorare la qualità del servizio e nel contempo a garantire maggiore trasparenza e responsabilità.

Particolarmente impetuosa in Europa, l'ondata di (ri)municipalizzazioni¹ sta guadagnando forza ovunque nel mondo. E quel che più conta, negli 835 casi individuati, il cambiamento tecnico di proprietà, ha comportato molto spesso anche profondi cambiamenti economici, sociali e ambientali. Le iniziative di (ri)municipalizzazione scaturiscono da una pluralità di motivazioni che vanno dal contrasto agli abusi del privato o dalle violazioni del diritto del lavoro, al ripristino del controllo sull'economia e sulle risorse locali, alla fornitura di servizi a costi sostenibili per la cittadinanza, fino alla realizzazione di ambiziose strategie di transizione energetica e ambientale.

Le (ri) municipalizzazioni vengono attuate ad ogni livello, con modelli diversi di proprietà pubblica e con prassi diverse di coinvolgimento degli utenti e dei lavoratori. Ma da questa diversità emerge comunque una immagine coerente : il movimento della rimunicipalizzazione cresce e si diffonde, a dispetto della costante pressione dall'alto per politiche di privatizzazione ed austerità.

Per rimunicipalizzazione intendiamo il ritorno dei servizi pubblici dalla fornitura da parte dei privati a quella pubblica. Più precisamente, la rimunicipalizzazione è il passaggio dalla privatizzazione dei servizi pubblici nelle sue varie forme – compresa la proprietà privata dei beni, l'esternalizzazione dei servizi e la proprietà pubblico-privata (PPP) – alla proprietà e gestione pubblica e al controllo democratico. Anche se l'obiettivo principale di questa nostra ricerca riguardava i casi di ritorno alla totale proprietà pubblica, essa comprende anche casi di servizi a prevalente proprietà pubblica quando il modello viene realizzato con finalità chiaramente pubbliche, in funzione di obiettivi pubblici e ispirato a forme di partecipazione democratica.

Rimunicipalizzazione non solo per l'acqua

Abbiamo ritenuto cruciale lo studio e la documentazione del processo di rimunicipalizzazione proprio perché i Centri di ricerca lautamente finan-

ziati, gli esperti di alto bordo e le istituzioni finanziarie non hanno condotto alcuna indagine in merito. Le multinazionali, gli “esperti” economici e i governi nazionali hanno trascurato le rimunicipalizzazioni, forse perché non vogliono che se ne parli. Preferiscono fare blocco sul concetto che la privatizzazione è inevitabile.

Nel 2015 i movimenti civili e i sindacati hanno studiato insieme le rimunicipalizzazioni nel settore idrico e hanno scoperto che a partire dal 2000 erano già stati almeno 235 i casi di rimunicipalizzazione dell’acqua in 37 Paesi, per servire più di 100 milioni di persone.²

La rimunicipalizzazione dell’acqua, un fenomeno raro 15 anni fa, ha oggi assunto un ritmo impressionante ed è in continua crescita. Si è posto così anche il problema della dimensione delle rimunicipalizzazioni avviate anche in altri settori fondamentali come l’energia, la raccolta dei rifiuti, i trasporti, l’istruzione, la sanità e i servizi sociali. Eravamo anche curiosi di capire se le rimunicipalizzazioni in questi settori erano intervenute per cause simili e con gli stessi risultati del settore idrico.

Metodologia di ricerca

È chiaro che l’elenco delle rimunicipalizzazioni presentato in questo libro è ben lontano dall’essere esauriente. È solo una prima pietra miliare e noi continueremo a documentare i nuovi casi. L’elenco è il risultato degli sforzi congiunti di diversi movimenti civili, di studiosi e sindacalisti, per individuare i casi di rimunicipalizzazione in un gran numero di Paesi, come parte di un processo di apprendimento collettivo. Undici organizzazioni hanno lavorato insieme e raccolto dati per un periodo di 18 mesi. Tredici studiosi hanno fatto ricerca a tavolino. Per riuscire a trovare casi non ancora noti a livello internazionale, abbiamo organizzato un’indagine partecipativa, distribuendo questionari tra i sindacati e le reti dei movimenti sociali.

La Federazione Europea dei Sindacati della Funzione Pubblica (European

Federation of Public Service Unions – EPSU) ha diffuso i questionari tra i suoi iscritti, e abbiamo ricevuto input sostanziali da 19 sindacati di 16 paesi. Contributi questi che ci hanno aiutato a scoprire circa 100 nuovi casi.

Maggiori dettagli sulla metodologia della nostra ricerca sono riportati nell'Allegato 3. L'elenco definitivo non comprende i casi di servizi rimunicipalizzati e poi di nuovo privatizzati, o quelli riguardanti contratti semplicemente passati da un fornitore privato a un altro. Si tratta ovviamente di casi che non rientrano nel campo della nostra indagine.

Una tendenza dinamica, in accelerazione

Con l'inchiesta di base e la nostra stessa ricerca abbiamo individuato nel mondo 835 casi di rimunicipalizzazione in sette distinti settori dei pubblici servizi, in piccole città e in grandi metropoli, dal contesto urbano a quello rurale. I casi più numerosi riguardano l'energia (311 casi) e l'acqua (267 casi). Diversi altri servizi pubblici locali come piscine, mense scolastiche, verde pubblico, case popolari, nettezza urbana, sicurezza sono stati internalizzati in Canada, Spagna, Regno Unito e altrove (140 casi in totale).

Il 90 per cento circa delle rimunicipalizzazioni nel settore energetico sono avvenute in Germania (284 casi) il Paese famoso per la sua ambiziosa "rivoluzione energetica". Molte rimunicipalizzazioni dell'acqua sono invece avvenute in Francia (106 casi) il Paese con la più lunga storia di privatizzazioni, patria delle grandi multinazionali del settore idrico Suez e Veolia. Per i settori sanitario e sociale più della metà dei casi riguarda la Norvegia e altri paesi nordici (37 casi in totale).

L'indagine copre le iniziative di rimunicipalizzazione realizzate in un periodo di 16 anni, dal 2000 al gennaio 2017. Abbiamo verificato che il 17 per cento dei casi si sono verificati nella prima metà di quel periodo (2000-2008) e l'83 per cento nella seconda metà (2009-2017).³ Il che significa che nel secondo periodo in esame si sono verificati 5 volte più casi che

nel primo periodo. Il picco si è avuto nel 2012 con 97 casi, e da allora i numeri sono rimasti alti. Nella seconda metà dello stesso periodo, i casi di rimunicipalizzazione dell'acqua sono stati 2,3 volte superiori a quelli del primo periodo della ricerca. Quella dell'acqua è stata una lunga storia di rimunicipalizzazione ed è probabile che in questi ultimi anni, i successi nel settore idrico siano stati di stimolo a porre fine alle privatizzazioni in altri settori.

Oltre al periodo indagato, gli esempi di rimunicipalizzazione continuano a prodursi nel corso del 2017. Il Comune catalano di Cabrils ha rimunicipalizzato i servizi di manutenzione e nettezza urbana e per i prossimi anni prevede di rimunicipalizzare il 90 per cento dei posti di lavoro che in precedenza erano stati esternalizzati. Anche la città spagnola di Cadice ha invertito la tendenza alle esternalizzazioni dei bagnini da spiaggia e delle pulizie degli edifici pubblici, ed è solo l'inizio di una completa riorganizzazione dei servizi pubblici locali.

Forme diverse di de-privatizzazione

Stiamo usando il termine (ri)municipalizzazione con le parentesi perché questa ricerca riguarda anche iniziative con le quali le Amministrazioni locali hanno creato nuove aziende municipali in mercati liberalizzati: specie nel settore energetico, iniziative che possono anche dar vita a nuovi servizi totalmente pubblici per rispondere ai bisogni primari dei cittadini. Lo stato del Tamil Nadu in India, per esempio, ha creato mense popolari per fornire pasti a prezzo molto basso al fine di ridurre la fame e la malnutrizione (vedi Capitolo 6). Da questa ricerca emerge che in totale sono state create 143 nuove aziende comunali o regionali per erogare servizi pubblici ai cittadini. Molte sono aziende energetiche municipali (122). Abbiamo riscontrato che nella sola Germania le nuove aziende energetiche municipali, costituite negli ultimi anni, sono 109. Altri esempi riguardano aziende comunali create ex-novo per i servizi funebri in Spagna e Austria, che offrono un'alternativa a prezzi abbordabili alle famiglie in situazioni critiche per la dignità umana.

La de-privatizzazione avviene anche sotto forma di (ri)nazionalizzazione. Rimunicipalizzazione e rinazionalizzazione presentano spesso caratteristiche comuni per il fatto che riassumono in sé il potere in mano alle multinazionali per finalità che possono essere molto diverse. Dopo la crisi finanziaria del 2008 molte banche private dell'Europa occidentale sono state salvate e ricapitalizzate dai rispettivi Stati con finanziamenti pubblici. Dopo il grande disastro nucleare di Fukushima in Giappone, la Tokyo Electric Power Company (TEPCO) – responsabile del reattore nucleare – è stata anch'essa nazionalizzata. Il Governo giapponese ha intenzione di riprivatizzarla nuovamente non appena il mercato lo consenta. Allo scopo di consolidare il potere centrale, in Ungheria l'attuale regime autoritario ha rinazionalizzato più di 200 servizi, soprattutto nei settori della finanza e dell'energia. ⁴

Esempi come questi hanno a che fare sia con la soluzione di fallimenti di privati evitando il controllo pubblico sia con un approccio nazionalistico. Nell'America Latina, d'altra parte, dopo che negli anni '90 le privatizzazioni hanno investito un'ampia gamma di servizi pubblici, parecchi governi hanno rinazionalizzato i settori strategici dell'energia, gas, acqua, fondi pensione, servizi postali e trasporto aereo. Perciò abbiamo raccolto in un elenco separato e selettivo i casi delle rinazionalizzazioni, effettuate allo scopo di fornire a tutta la popolazione servizi pubblici equi, a prezzi accessibili. La maggior parte di questi casi riguarda l'America Latina (v. capitolo 2).

La nostra ricerca si è concentrata principalmente sulle iniziative assunte allo scopo di incentivare il potenziale locale a fornire servizi pubblici migliori e democratici. Per il 70 per cento (589 casi) si è trattato d'iniziative di Autorità locali o regionali, ma altre sono state coordinate anche a livello intercomunale, com'è avvenuto in Francia per metà del settore idrico. Spesso ciò significa che diversi Comuni confinanti di un'area metropolitana si sono aggregati per trarre vantaggio dalla rimunicipalizzazione della gestione dell'acqua pubblica, com'è successo a Nizza, Francia. Aggregazioni intercomunali sono abituali anche nei settori dell'energia (148 casi) e dei trasporti (19 casi).

Come la situazione si è ribaltata

Nella nostra ricerca abbiamo anche analizzato il modo in cui è avvenuta la de-privatizzazione in 662 casi di rimunicipalizzazione. Nel 67 per cento di essi (445) i governi locali e regionali hanno colto l'occasione della scadenza dei contratti e semplicemente non hanno rinnovato la fornitura privata. È comprensibile che i governi locali attendano la scadenza dei contratti per evitare controversie con le società private. E per i Comuni è d'importanza strategica dedicare qualche anno alla preparazione della transizione in attesa della scadenza del contratto con il settore privato. Nel 20 per cento dei casi (134) i contratti con i privati sono stati rescissi durante il periodo di vigenza, il che è molto più arduo e generalmente conflittuale.

Le rescissioni dei contratti sono relativamente più numerose nel settore idrico (35 per cento) e dei trasporti (26 per cento). Forse perché i governi locali erano determinati nel contrastare i privati nonostante le possibili e pesanti ripercussioni finanziarie: nei casi di risoluzione anticipata dei contratti le imprese possono richiedere compensazioni, comprese le perdite per mancati profitti. In questi casi i problemi con i privati sembrano essere stati tanto difficili da indurre ad attendere la scadenza naturale del contratto. Solo tre rescissioni anticipate dei contratti sono avvenute nel settore dell'energia. Potrebbe essere il riflesso del potere delle grandi multinazionali dell'energia, che non accettano rescissioni anticipate da parte dei governi locali. Ad ogni modo, per i governi locali, il momento della scadenza contrattuale è un'occasione strategica per riprendersi in mano i servizi pubblici. Negli altri casi (46) le società private hanno venduto i loro pacchetti azionari, o si sono ritirate di loro iniziativa per le ragioni più diverse.

Compiti più vasti ma minori risorse

I servizi pubblici stanno affrontando una serie di difficoltà. Molti paesi stanno ancora cercando di uscire dalla crisi. I governi neoliberisti si ostinano ad aggravare l'austerità, a esasperare la concorrenza, a premere per la riduzione dei livelli di sicurezza sociale e tutela ambientale con i trattati neoliberisti sul commercio e gli investimenti. Evitare le catastrofi del cambiamento climatico richiede una profonda trasformazione dell'economia. L'accesso universale a servizi essenziali come l'acqua e la sanità continua a essere una grande sfida in tutto il mondo. Lo scandalo dell'elusione e dell'evasione fiscale da parte delle multinazionali e dei super-ricchi è a tutti noto ma i governi continuano a permetterlo.

Sempre più spesso ai governi locali e regionali viene chiesto di fare di più con meno risorse. Essi sono in prima linea nel farsi carico dei molteplici problemi posti dal cambiamento climatico, dagli Obiettivi per uno Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, per la resilienza contro i disastri naturali e l'accoglienza ai rifugiati. Nello stesso tempo essi devono preoccuparsi di trovare il modo di finanziare le infrastrutture e i servizi pubblici.

Per decenni ci hanno detto che le esternalizzazioni, le privatizzazioni, il partenariato pubblico-privato e i piani finanziari, come le iniziative di finanza privata nel Regno Unito, sono le sole opzioni per le Autorità locali in un contesto di maggiori responsabilità e minori risorse. Ma è sempre più evidente che a lungo andare queste politiche sono pessime per i bilanci pubblici, portano al peggioramento dei servizi e a una perdita di responsabilità democratica. Diventa sempre più chiaro che abbandonare le esternalizzazioni, il partenariato pubblico-privato e simili politiche neoliberiste scegliendo invece l'erogazione diretta dei servizi pubblici comporta maggiori risparmi, come dimostreremo più avanti. Il numero crescente delle rimunicipalizzazioni, che è l'argomento di questo libro, è una conseguenza del fallimento delle privatizzazioni e del partenariato pubblico-privato.

Vantaggi immediati della de-privatizzazione

Nella nostra indagine del 2015 sulla rimunicipalizzazione dell'acqua, avevamo individuato i principali motivi di porre fine alle privatizzazioni con conseguente risparmio dei costi, migliore qualità del servizio, trasparenza finanziaria e recupero di potere operativo e di controllo. In questa più ampia indagine, che include altri servizi essenziali oltre all'acqua, riscontriamo gli stessi motivi. Obiettivi ambientali, come l'accelerazione allo sviluppo delle energie rinnovabili, politiche ambientali integrate volte alla riduzione dei rifiuti o al potenziamento dei trasporti pubblici, sono ulteriori scelte strategiche. Motivazione importante è la fornitura di servizi a prezzi accessibili alle famiglie a basso reddito, che non sono in grado di pagare bollette molto alte per l'energia e l'acqua, specialmente in Spagna e nel Regno Unito dove questi servizi sono in mano alle multinazionali per i loro grandi profitti.

Quanto ai risultati delle rimunicipalizzazioni, nel 2015 abbiamo constatato che in un gran numero di casi del settore idrico, esse avevano portato a una riduzione dei costi e ad un aumento degli investimenti. Può essere prematuro valutare in modo sistematico i risultati della rimunicipalizzazione in altri settori, dato che parecchi casi sono molto recenti. Tuttavia, l'esperienza fatta in altri settori dimostra in tutta evidenza che per i governi locali la rimunicipalizzazione ha prodotto risparmi sui costi. Basti qualche esempio (trattato più diffusamente in diversi capitoli e nelle conclusioni): il Comune di Bergen (Norvegia) dove due ricoveri per anziani erano stati ripresi in gestione pubblica diretta, ha realizzato un avanzo di amministrazione di € 500.000 contro una previsione di € 1 milione di deficit (v. capitolo 4). La rescissione anticipata del PPP dei trasporti di Londra, ha prodotto una riduzione dei costi di 1 miliardo di sterline, soprattutto con l'eliminazione dei dividendi agli azionisti, delle spese legali e con una maggiore efficienza degli approvvigionamenti e delle manutenzioni (v. capitolo 9). Chiclana in Spagna ha trasferito 200 lavoratori al settore pubblico per tre servizi internalizzati, e nonostante ciò il Comune prevede a bilancio risparmi tra il 16 e il 22 per cento.

I cittadini si mobilitano per la de-privatizzazione

Non sorprende che molte rimunicipalizzazioni abbiano origine da vigorosi movimenti di base. La transizione energetica in Germania è promossa dai Comuni e da gruppi di cittadini; la maggioranza della popolazione inglese rivendica la proprietà pubblica dell'acqua, dell'energia e dei trasporti; la massiccia resistenza di massa contro i tagli sociali ha fatto emergere nuove realtà politiche locali progressiste in Spagna e più di 2300 città europee hanno respinto l'accordo di libero commercio USA-UE (TTIP). Tutte queste storie ci dicono che esiste un forte sostegno per un percorso alternativo alla privatizzazione, alla spietatezza dell'austerità e al peggioramento dei servizi.

Nella grande maggioranza dei casi della nostra ricerca il coinvolgimento dei cittadini e dei lavoratori nei processi di deprivatizzazione avviene in misura diversa. Nei paesi nordici i lavoratori hanno avuto problemi sui posti di lavoro con la privatizzazione ed hanno puntato sulla de-privatizzazione del lavoro sanitario e sociale. È avvenuto lo stesso in diversi servizi pubblici locali nel Regno Unito e in Canada dove lavoratori e organizzazioni di cittadini hanno lottato per molti anni contro la privatizzazione dell'acqua e, quando se ne presenta l'occasione politica, collaborano con i consigli comunali per la de-privatizzazione. In grandi campagne referendarie di massa che hanno portato alla de-privatizzazione, come quella della rete elettrica di Amburgo, Germania (v. Capitolo 8), e di Boulder (USA)⁵ o quella dell'acqua a Berlino,⁶ i cittadini non hanno avuto un ruolo di semplici utenti. Le nuove aziende energetiche municipali sono sostenute anche da cittadini impegnati e dai movimenti di base. A Londra è attualmente in corso una campagna per la costituzione di un'azienda energetica senza scopo di lucro con un meccanismo di partecipazione allargata dei cittadini.⁷ Per il movimento di rimunicipalizzazione l'impegno e la mobilitazione dei cittadini sono essenziali e della massima importanza.

Modello ibrido e de-privatizzazione dal basso

Abbiamo assunto deliberatamente una definizione larga di “pubblico”, che ci permette di includere un gran numero di iniziative. Rientrano così nell’ambito della nostra ricerca ad esempio anche quelle cooperative di cittadini che hanno rilevato aziende che fornivano servizi pubblici a scopo di lucro (es. Minnesota and Hawaiian Island Kauai negli USA) .

A differenza delle Autorità locali, le cooperative di cittadini o associazioni per la casa che hanno avuto un ruolo nella fornitura di energia ai residenti, sono per principio soggetti privati e in quanto tali responsabili solo verso i loro membri. Sono spesso anche soggetti non-profit e possono quindi perseguire finalità di pubblico interesse. Ma il punto di vista più importante di questa ricerca non è tanto la distinzione tra soggetti statali e non statali, quanto piuttosto le finalità a cui tendono iniziative e fattori quali la prossimità (radicamento locale). In altre parole, mettiamo a confronto le forme di proprietà privata e finanziarizzata con le forme di proprietà organizzate localmente senza scopo di lucro, fondate su principi quali l’uguaglianza, l’accesso universale, la sostenibilità ambientale e la democrazia. “Our Power” per esempio, fondata a Glasgow, Scozia, nel 2015, da 35 associazioni per la casa, è un modello ibrido di partenariato tra l’autorità locale e le cooperative di cittadini. Il Governo scozzese ha investito £ 2,5 milioni di sterline in “Our Power” a sostegno delle famiglie a basso reddito discriminate dal mercato dell’energia perché non riescono a pagare le bollette.

Diversità dei mercati nazionali e delle dinamiche di settore

Non è facile individuare le iniziative di de-privatizzazione perché assumono forme diverse e ciascun paese ha la sua legislazione specifica in uno specifico contesto. Abbiamo affrontato la questione presentando 10 capitoli che mettono in evidenza alcuni dei casi analizzati di paesi e settori diversi. Otto capitoli sono opera di ricercatori coinvolti nella raccolta dati

e due di autori ospiti, per rafforzare la nostra analisi. I capitoli su Francia, India, Regno Unito e Norvegia illustrano i vari modi in cui la rimunicipalizzazione è avvenuta nei rispettivi paesi. Due capitoli sono dedicati al settore idrico in Catalogna e a quello energetico in Germania: entrambi evidenziano l'importanza strategica di riorganizzare quei settori escludendo il modello dell'estrazione di risorse a scopo di lucro, a favore di modelli pubblici democratici e sostenibili. Il capitolo sull'America Latina ci ricorda l'importanza della rinazionalizzazione per poter fornire servizi equi ed universali alla popolazione.

Tre capitoli sono dedicati all'approfondimento di questioni trasversali, che riguardano tutti i settori e tutti i Paesi. Il primo tratta del significato della rimunicipalizzazione per i lavoratori e come possa andare a loro vantaggio. Il secondo è dedicato alla crescente minaccia rappresentata dalle normative internazionali sul commercio e gli investimenti e specialmente dalla composizione delle controversie stato-investitori (ISDS) prevista nei trattati più importanti. Questo capitolo fornisce le prove di come l'ISDS ostacola le rimunicipalizzazioni e limita lo spazio politico democratico dei governi locali e regionali per il ritorno al pubblico dell'erogazione di servizi. La terza questione trasversale è esaminata nell'ultimo capitolo, che mette in discussione il partenariato pubblico-privato e l'illusione che sia conveniente per la parte pubblica, mettendo in guardia i decisori e i cittadini sui costi nascosti e le passività potenziali.

Traendo insegnamenti e problematiche da ciascun capitolo, le conclusioni forniscono una chiara rappresentazione di come le città e il popolo si muovono per riprendersi il controllo democratico della vita quotidiana e delle risorse locali prendendo sempre più le distanze dal modello di massimizzazione del profitto dei grandi gruppi. Presentiamo strategie per costruire alleanze più larghe e più forti per la de-privatizzazione e la rivendicazione di servizi pubblici. Con questo lavoro collettivo, cerchiamo di sollecitare ulteriori approfondimenti su come dovrebbero essere i futuri modelli di proprietà pubblica e su quali strategie partecipative organizzare servizi pubblici più democratici ed efficienti.

Vediamo nella rimunicipalizzazione una via strategica verso cambiamenti positivi delle nostre comunità e un contributo al lavoro comune con soggetti e movimenti diversi: quelli che si battono per la giustizia climatica e la transizione energetica, quelli che si battono contro normative liberiste sul commercio, gli investimenti e privatizzazioni, chi combatte l'elusione fiscale, i sindacati e i loro alleati in difesa dei diritti dei lavoratori, l'emergente movimento municipalista e altre alleanze tra città. Il crescente potere collettivo di questi diversi gruppi che rivendicano servizi pubblici democratici ha fatto comparire all'orizzonte comunità resilienti e combattive.



Satoko Shikimoto, Coordinatrice del Public Alternative Project del Transnational Institute (TNI)



Olivier Petitjean, Scrittore e ricercatore francese, direttore dell'Osservatorio sulle Multinazionali, un sito web di indagine sui grandi gruppi transnazionali francesi

Note

- 1 Per “rimunicipalizzazione” intendiamo il processo che riporta sotto il controllo e la gestione pubblica a livello locale i servizi in precedenza privati o privatizzati. Il termine non è del tutto adeguato perché in certi casi i servizi rivendicati erano sempre stati in mano privata, o non esistevano addirittura. In questi casi “municipalizzazione” sarebbe più corretto. (Ri)municipalizzazione comprende entrambe le istanze. Vi sono anche esempi di pubblici servizi che sono stati de-privatizzati a livello nazionale. Trattiamo separatamente le “nazionalizzazioni” per poter concentrare l’attenzione sulle iniziative locali e anche perché certe forme di rinazionalizzazione (per centralizzare il potere, o per scongiurare temporaneamente il fallimento di imprese private) non rientrano nell’ambito della nostra ricerca. Citiamo infine numerosi esempi di cittadini e utenti che si mettono alla testa di movimenti che rivendicano dagli operatori commerciali la gestione senza scopo di lucro dei servizi essenziali per le loro comunità. Secondo noi, anche questi casi rientrano nella rimunicipalizzazione perché sono ispirati ai valori del servizio pubblico e a obiettivi non mercantili. Anche il termine de-privatizzazione va quindi inteso in senso generale come rimunicipalizzazione, rinazionalizzazione, rivendicazione dal basso di servizi pubblici, in quanto orientati tutti a combattere i mali della privatizzazione.
- 2 Kishimoto, S., Petitjean, O., Lobina, E. (2015) – L’acqua pubblica è il futuro, v. <http://www.acquabenecomune.org/>
- 3 In cinque casi i dati non sono annuali
- 4 Mihályi, P. (2016) *Diszkriminatív, piac- és versenyellenes állami gazdaságpolitika Magyarországon, 2010–2015 (Discriminative Anti-Market and Anti-Competitor Policies in Hungary, 2010–2015)*. IEHAS Discussion Papers, MT-DP - 2016/7, Hungarian Academy of Sciences.
- 5 Si veda il caso di Boulder in Energy Democracy website: Buxton, N. (2016) *Boulder’s long fight for local power*. <http://www.energy-democracy.net/?p=364>
- 6 Si veda il caso di Berlino in ReMunicipalisation Tracker: http://www.remunicipalisation.org/#case_Berlin
- 7 Si veda il caso di Londra in Energy Democracy website (2016): <http://www.energy-democracy.net/?p=355>